

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 10.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 4 dicembre 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albanese, Berlinguer, Bindi, Borghezio, Bova, Bressa, Calzolaio, Carmelo Carrara, Corleone, D'Amico, Dini, Fassino, Gambale, Iacobellis, Lumia, Maiolo, Mancuso, Mangiacavallo, Mantovano, Martusciello, Masi, Mattioli, Melandri, Micciché, Molinari, Pennacchi, Pozza Tasca, Ranieri, Saponara, Scozzari, Sinisi, Tremaglia, Treu, Turco, Vendola, Gaetano Veneto, Vigneri e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni (ore 10,03).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

*(Terremoto del 9 settembre 1998
in Basilicata e Calabria)*

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Pittella 2-01371 e Tassone 2-01374 e alle interrogazioni Spini 3-02795, Pittella 3-02817, Pecoraro Scanio 3-03109 e Boccia 3-02797 (vedi l'*allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*). Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Pittella ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01371.

GIOVANNI PITTELLA. Onorevole Presidente, colleghi, onorevole sottosegretario, come già detto, io sono firmatario di alcune interpellanze insieme a colleghi lucani e calabresi e di altre unitamente all'onorevole Spini e agli onorevoli Gatto, Giacco, Olivo e Carli, che si riferiscono all'evento sismico che il 9 settembre 1998 ha colpito la Basilicata, in maniera particolare l'area del Pollino-Lagonegrese e parte dei comuni della Calabria nord. Tale evento ha causato non solo danni, ma un clima di forte preoccupazione nella comunità ivi residente.

Per fortuna vi è stata una sola vittima, ma questa fortuna, paradossalmente, si è trasformata in un danno perché il terremoto non è stato adeguatamente portato all'attenzione delle cronache nazionali da parte degli organi di informazione, mentre ha avuto, debbo dirlo, una attenzione adeguata da parte del Governo e degli organi istituzionali regionali.

Se il destino ci avesse, malauguratamente, regalato decine di morti, i riflettori nazionali si sarebbero soffermati sulla vicenda ben oltre le quarantotto ore di rito. Questo è stato un paradosso, forse il

primo paradosso del sisma che ha colpito quell'area della Basilicata e della Calabria.

Vi è stato poi un secondo paradosso. Le istituzioni, come ho già avuto modo di dire, hanno risposto a dovere: forse, se non avessero adempiuto adeguatamente ai propri compiti, il terremoto avrebbe ricevuto una maggiore attenzione sul piano nazionale. Invece sia il Governo nazionale sia quello regionale sia le autonomie locali hanno risposto in maniera puntuale.

Con puntualità ed efficacia sono scesi in campo anche gli organi e le strutture deputate alla protezione, al soccorso: i vigili del fuoco, la prefettura, i carabinieri, la guardia forestale, oltre alle forze sociali, imprenditoriali e del volontariato.

Va dato atto a tutti di una cultura, di uno stile di governo, di un senso delle istituzioni che in questi anni si è andato consolidando.

Tre mesi dopo l'evento sismico la situazione è oggi ben conosciuta dal sottosegretario Barberi, presente sul territorio già all'indomani del 9 settembre. Egli ha assicurato un costante monitoraggio in tutte le varie fasi ed un raccordo puntuale con i riferimenti istituzionali locali. Quindi non debbo ripetere le cifre relative al danno registrato, né quelle che riguardano i cittadini sfollati, le case sgombrate, le scuole, le chiese, i centri storici, gli esercizi commerciali, le piccole e medie imprese, le vie di comunicazione. Non devo sottolineare nemmeno che il turismo, polmone dell'area sud della regione lucana e dell'area calabrese, ha subito un duro colpo per l'isolamento di alcuni importanti centri: è il caso, ad esempio, del comune di Maratea, visto che perdura la chiusura al traffico della strada statale n. 18.

Il commercio e l'artigianato sono rimasti a lungo fermi e stentano a riprendersi. Potrei parlare di comuni divisi a metà. Il comune dove io abito e vivo, Lauria, è ancora scisso in due a seguito della chiusura al traffico del corridoio di collegamento tra i due rioni (superiore e inferiore), sebbene dopo un lungo e tra-

vagliato dibattito sia stata finalmente individuata una situazione idonea a sbloccare il transito.

Lo stesso vale per Rivello, che è un gioiello sul piano del patrimonio storico, architettonico e religioso: un gioiello noto in campo nazionale e internazionale; ebbene, il centro storico di Rivello è stato completamente sgombrato perché «ferito» da lesioni che hanno interessato tutte le abitazioni. Quanto ho detto vale anche per il comune di Castelluccio Superiore. Il quadro potrebbe ampliarsi, ma io non voglio fare qui l'elenco di situazioni che del resto sono conosciute.

Le risposte sono state forti, concrete e unitarie. Anzitutto è stato completato l'intervento di prima emergenza; in secondo luogo, sono in via di ultimazione le stime relative ai danni; in terzo luogo, sono state adottate le ordinanze per assicurare i primi finanziamenti e per garantire le stesse misure già assicurate in altri territori recentemente colpiti da calamità, quali il Sarno, l'Umbria e le Marche. Come ho già avuto modo di far presente al sottosegretario qui presente nel corso di colloqui informali, esiste tuttavia qualche disparità che va sanata; in tal senso formulo nuovamente una specifica richiesta al sottosegretario Barberi.

Va ulteriormente rafforzata la struttura amministrativa degli enti locali, vanno potenziate le articolazioni dello Stato sul territorio, va favorita l'attività di volontariato e va assicurato il concorso di università e del CNR.

Benché alcune disposizioni siano previste in ordinanze emesse dai Ministeri della protezione civile e dell'interno, esse non sono ancora attuate; penso a quelle relative ai militari le cui abitazioni siano state sgombrate o gravemente danneggiate che non vengono inspiegabilmente attuate dal Ministero della difesa.

Infine, l'ultimo punto di questa riflessione — che, a mio avviso, è centrale — si riferisce alla necessità di un provvedimento di legge organico.

Grazie alla sensibilità di tutti i colleghi del Parlamento, grazie alla disponibilità del Governo e all'impegno grintoso dei

parlamentari lucani e calabresi abbiamo rastrellato, durante la sessione di bilancio, circa 700 miliardi a copertura dell'emanando provvedimento legislativo per la ricostruzione.

Onorevole sottosegretario, si tratta ora di dare vita al provvedimento, probabilmente quando sarà concluso l'iter della finanziaria. Io penso che si debba trattare di un decreto-legge perché, se non ricorrono in casi come questi i requisiti di necessità e di urgenza, mi si deve spiegare quando ricorrano. Occorre quindi un decreto-legge, all'inizio dell'anno, per dare risposte organiche ad un terremoto che, benché non enfatizzato dagli organi di informazione, ha prodotto danni seri.

L'onorevole Barberi è non soltanto un profondo conoscitore della materia e un efficace uomo di Governo, ma è anche uomo di parola — dico questo sapendo che non sospetterà di un mio tentativo di *captatio benevolentiae* — e ha sempre mantenuto gli impegni assunti in altre circostanze. Attendiamo una risposta da lei, onorevole Barberi, secondo i tempi del decreto-legge e indico sin da ora quattro punti: in primo luogo, occorre un'attuazione rigorosa delle misure antisismiche; in secondo luogo, un recupero dei centri storici e del patrimonio religioso; in terzo luogo, il risanamento del territorio, che è colpito da grave dissesto idrogeologico; infine, bisogna prevedere un sostegno alla piccola e media impresa attraverso una corsia preferenziale per quel territorio (penso al patto territoriale dell'area sud; ad un'applicazione « preferenziale » della legge n. 488 per le piccole e medie imprese operanti in quel territorio).

Insisto, infine, affinché vengano corrette alcune disparità di trattamento rispetto a situazioni specifiche (ho citato già quella dei militari) per equipararle a quanto previsto per altre realtà che hanno subito calamità naturali.

Vorrei concludere, signor Presidente, rammentando la compostezza con cui ha agito il sistema delle autonomie locali e regionali e il senso di responsabilità e di fiducia che ha manifestato la comunità lucana e calabrese. L'assenza di ogni

tentativo di speculazione e lucro sul terremoto deve necessariamente sposarsi con una risposta decisa dello Stato, come è stato fatto in questa settimana, proseguendo con la solerzia finora dimostrata, in modo da evitare alla Basilicata e alla Calabria la triste replica dei lunghi anni che seguirono il sisma del 1980.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01374.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, nella mia interpellanza ho posto alcuni quesiti al Governo. Visto che l'evento calamitoso si è verificato il 9 settembre, il Governo ci darà alcune ulteriori notizie. Molte di queste le abbiamo già acquisite. Nella mia interrogazione chiedevo notizie, ovviamente, sull'individuazione dei danni nell'area interessata al sisma ma credo che, dopo alcuni mesi, tutto questo sia stato in parte chiarito.

Mi rifaccio inoltre per intero all'illustrazione dell'onorevole Pittella per quanto riguarda la problematica oggetto della sua e della mia interpellanza, oltre che delle interrogazioni presentate da altri colleghi.

Si tratta in sostanza di capire la consistenza dei danni, di conoscere quali siano stati l'intervento e l'azione del Governo e a che punto sia il recupero di aree estese del territorio della Basilicata e della Calabria. Ritengo però, signor Presidente, che queste siano occasioni per riproporre alcuni temi. Lei capirà bene, signor sottosegretario, che un'interpellanza presentata a settembre alla quale si risponde a dicembre non avrebbe senso se non fosse l'occasione per riproporre, con molta pacatezza, alcuni temi che sono stati oggetto di valutazione, di discussione e di confronto anche in quest'aula.

Già alcuni di essi sono introdotti dalla mia interpellanza e l'onorevole Pittella li ha riproposti. Il problema è quello dell'intervento immediato, del recupero di alcune realtà comunali e del patrimonio artistico e culturale danneggiato, del ripristino di strutture abitative pure colpite;

inoltre parliamo di dissesto idrogeologico, di territorio e di un eventuale provvedimento legislativo sul tema. Sono d'accordo: tutti abbiamo concorso a recuperare somme nell'ambito della manovra economico-finanziaria che la Camera ha appena approvato. Non credo però che sia sufficiente intervenire in questo modo né che bastino le risorse previste, che comunque possono soddisfare le esigenze dell'immediatezza avvertite in Basilicata e in parte del territorio calabrese.

Il tema è antico, signor sottosegretario: bisogna capire che cosa il Governo abbia intenzione di fare quanto alla politica di prevenzione. Mi riferisco non ad un settore del Governo — cioè alla protezione civile in quanto tale — ma all'esecutivo nel suo complesso. Il problema della prevenzione, della riorganizzazione del territorio e della razionalizzazione della politica ad esso relativa credo attenga al Governo nella sua interezza. Lei sa, signor sottosegretario, che il nostro paese ha partecipato con mastodontiche delegazioni a numerosi appuntamenti internazionali: mi riferisco alle conferenze di Rio e di Kyoto; abbiamo anche partecipato — o quanto meno siamo stati coinvolti — nell'agenda del XXI secolo per quanto riguarda la riduzione delle calamità naturali, iniziativa questa lanciata dall'ONU. In molte occasioni abbiamo sottoscritto impegni e convenzioni. Bisognerebbe allora capire se sia bene attendere gli eventi calamitosi, stendere l'elenco dei danni e quindi chiedere soldi al Governo o se non sia preferibile che l'iniziativa pubblica — mediante il coordinamento con le regioni, i comuni e le organizzazioni di volontariato — intraprenda una chiara azione di prevenzione e quindi adotti una seria politica sul territorio mediante un rigoroso monitoraggio.

Nella mia interpellanza chiedo al Governo se siano state avviate procedure per la rilevazione di modifiche del territorio in seguito al verificarsi delle calamità e soprattutto quali siano le modalità con cui tale rilevamento è stato effettuato, nonché se siano emersi altri elementi interessanti ai fini di una politica di prevenzione.

Parliamo tanto di politica dello spazio, di politica satellitaria e di osservazione della terra, di cambiamenti climatici e di modifiche del territorio cui facevo riferimento poc'anzi.

Ritengo che ci sia bisogno di una grande capacità di iniziativa. Sono d'accordo con il decreto-legge, onorevole Pittella, ma penso che il paese abbia bisogno di una proposta molto più articolata per ridurre i danni e gli oneri nei confronti della collettività.

Non vi è dubbio che questa sia l'esigenza più impegnativa. Nello specifico, la regione Calabria, attraverso il suo assessore alla protezione civile, Filippelli, ed anche vari comuni delle regioni colpite nonché alcune associazioni di volontariato hanno promosso molte iniziative. Il terremoto non è stato certamente propagandato perché, forse, la grande propaganda nel nostro paese si riserva solamente ai cataclismi.

Il territorio calabrese è a rischio e molti dei suoi predecessori, signor sottosegretario, hanno ripetuto più volte in quest'aula che anche i territori della Sicilia e della Basilicata sono a grande rischio. Se questo è il dato, allora non bisogna attendere inattivi che si verifichi l'evento calamitoso.

Non so come lei articolerà la sua risposta, onorevole sottosegretario, le ricordo che anche nell'aula di palazzo Madama si è discusso molto in questi ultimi tempi di terremoto.

Una vecchia iniziativa presentata da me e da altri colleghi, fatta propria con una proposta di legge dal compianto senatore Golfari e, in seguito, dall'onorevole Camoirano in quest'aula di Montecitorio, prevede l'accensione di un'assicurazione individuale nei confronti di terremoti e di altre calamità naturali.

Si tratta, a mio avviso, di una proposta importante perché per la prima volta si coinvolge la società nel suo complesso nella prevenzione di eventi che incidono fortemente sulla vita quotidiana delle persone.

Tutto ciò deve però richiamare all'impegno la politica del Governo nel suo

complesso. Se ci fermassimo semplicemente all'assicurazione individuale contro il terremoto, avremmo certamente indicato una via importante, ma non saremmo riusciti a porre le premesse per una solida politica di prevenzione che appartiene allo Stato, non al singolo cittadino.

Credo che anche l'emendamento presentato da alcuni colleghi senatori, fatto proprio dal Governo, debba far riflettere sulla necessità di una maggiore incidenza da parte della politica della protezione civile.

Onorevole sottosegretario, siamo convinti che in questo paese manchi la politica della protezione civile, manchi una politica della prevenzione. Quando affermo ciò, non mi riferisco alla persona del sottosegretario per l'interno con l'incarico per il coordinamento della protezione civile. La politica della protezione civile impegna diversi ministeri e varie strutture pubbliche di ricerca: la competenza appartiene infatti al Ministero dei lavori pubblici, al Ministero dell'agricoltura e non è confinata semplicemente alla protezione civile che dovrebbe limitarsi, secondo un'impostazione ormai superata, a fare l'elenco dei danni per evidenziare se il Governo abbia fatto il proprio mestiere in quel particolare frangente e se le amministrazioni locali non lo abbiano fatto. È il solito scarica barile che certamente non è edificante e non è per nulla entusiasmante. Ritengo vi debba essere un impegno forte, visto che le perdite economiche per il paese sono enormi: decine di migliaia di miliardi spesi per interventi a seguito di calamità naturali che, certamente, avremmo potuto risparmiare.

Rimango in fiduciosa attesa, non tanto della sua risposta odierna, quanto riguardo alla possibilità di svolgere un dibattito serio in quest'aula, oltre a quello che svolgerete nell'ambito del Governo.

Non è possibile, infatti, parlare di terremoti solo in occasione di eventi calamitosi; non è possibile, puntualmente, parlare di incendi solo all'inizio della

stagione estiva perché si tratta di un rituale che ignora la gravità della situazione.

Per quanto riguarda l'ambito considerato, quindi, ritengo che il Governo, i Governi, siano inadempienti, pertanto attendiamo una valutazione complessiva della situazione.

Signor Presidente, al di là della nostra collocazione che ci ha indotti a votare a favore di questo Governo, non intendiamo fare sconti ad alcuno se le cose non vanno, specie in un settore nel quale non servono né i voli pindarici, né le furbizie; vi sono, infatti, popolazioni e regioni che attendono interventi e che, soprattutto, necessitano di sicurezza, prima che gli eventi calamitosi abbiano luogo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FRANCO BARBERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli deputati, come è noto, il 9 settembre scorso la zona al confine fra la Basilicata e la Calabria è stata interessata da un evento sismico di intensità pari al settimo-ottavo grado della scala Mercalli. Si tratta di un'area che, pur situata tra zone sismiche molto pericolose, ha manifestato storicamente una frequenza sismica piuttosto bassa ed essendo comunque potenzialmente sismogenetica si presenta come imprevedibile nelle manifestazioni, nel senso che la frequenza dei terremoti storici è molto bassa e quindi è difficile valutarne la pericolosità in assoluto. I soccorsi si sono attivati prontamente e con efficienza, attraverso l'apparato della protezione civile, con l'ausilio dei vigili del fuoco e altri apparati dello Stato, nonché di volontari, i quali hanno operato in stretto coordinamento con le strutture locali.

Ringrazio l'onorevole Pittella di aver dato atto alla protezione civile della sua prontezza, come peraltro hanno fatto tutti i sindaci dei comuni interessati. In modo tempestivo sono state anche adottate le prime misure per la sistemazione dei

nuclei familiari oggetto di provvedimenti di sgombero e sono stati posti in essere gli interventi necessari per il recupero della agibilità e sicurezza delle vie di comunicazione stradali e ferroviarie, che rimangono in parte ancora vulnerate.

In conformità alla prassi ormai consolidata, sono state disposte misure normative straordinarie e urgenti, volte ad assicurare complessivamente gli interventi di soccorso ed il ritorno alle normali condizioni di vita, nonché l'avvio della ricostruzione.

Già in data 11 settembre 1998, è stato emesso il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di dichiarazione dello stato di calamità naturale fino al 30 giugno del 2000, legittimando l'emana-zione, ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 225 del 1992, di successive ordinanze di protezione civile che rappresentano uno strumento agevole e rapido di intervento. In effetti, già nel marzo 1982 si era verificato nella zona un fenomeno sismico analogo, che era poi stato disciplinato fondamentalmente con l'ordinanza n. 993 del 24 marzo 1987, che stabiliva però un meccanismo procedurale particolarmente complesso, rivelatosi poi di difficile applicazione da parte delle amministrazioni locali, soprattutto in ordine all'individuazione di priorità nella concessione di contributi correlate a fasce diversificate di aventi diritto. Al riguardo il dipartimento della protezione civile sta riservando la massima attenzione operativa, seguendo l'attività degli enti locali competenti, esercitando accurato controllo e, in particolare, assistenza tecnica ed amministrativa, affinché venga rimossa ogni situazione di degrado e possa farsi luogo, senza ulteriori indugi, al completamento dell'opera di ricostruzione. In tal senso, con l'articolo 23-ter del decreto-legge 30 gennaio 1998, n. 6, convertito con modificazioni nella legge 30 marzo 1998, n. 61 (la legge che si occupa della ricostruzione post-terremoto nelle Marche e nell'Umbria), sono state dettate proprio in favore delle regioni Basilicata e Campania, particolari disposizioni in base alle quali viene demandata alla regione la possibilità di

emanare norme di semplificazione e velocizzazione delle procedure per favorire la ricostruzione a seguito di quei vecchi terremoti.

Per evitare, comunque, il ripetersi delle passate disfunzioni ed assicurare nella circostanza attuale interventi rapidi ed omogenei, è stato posto in essere il meccanismo già sperimentato con il sisma che ha colpito le regioni Marche ed Umbria, attivando per l'evento verificatosi lo scorso settembre un sistema rigoroso di accertamento dei danni ed anche di delimitazione delle aree colpite che sia attendibile ed oggettivo, consentendo una più efficace gestione dell'emergenza sismica per quanto concerne le verifiche di agibilità degli edifici colpiti dal terremoto e la successiva valutazione del danno.

Si procede tuttora — il rilevamento è quasi finito; si va completando in questi giorni — con il massimo rigore e con la massima serietà, utilizzando tecnici specializzati e schede già sperimentate per il rilevamento sistematico dei danni in tutti i comuni.

Le ordinanze di protezione civile emesse la prima il 17 settembre 1998, quindi l'8 ottobre, il 19 ottobre ed il 30 novembre, sono tese all'attuazione immediata degli interventi prioritari, urgenti ed indifferibili, finalizzati al soccorso della popolazione, alla salvaguardia della pubblica incolumità, al ripristino dello stato dei luoghi ed all'avvio al ritorno alle normali condizioni di vita.

Secondo il modello procedurale già sperimentato con risultati soddisfacenti in analoghe circostanze verificatesi in un passato recente, i presidenti delle giunte regionali sono stati nominati commissari delegati per l'attuazione degli interventi, mentre ai prefetti sono stati affidati compiti di immediato soccorso ed assistenza alla popolazione. I commissari poi operano avvalendosi degli enti locali, in particolare dei sindaci dei comuni interessati.

Con la prima ordinanza è stata effettuata una iniziale individuazione dei comuni colpiti, che erano venti in provincia di Potenza e quattro in provincia di Cosenza. A cura dei commissari delegati,

cui è stato affiancato un comitato tecnico-scientifico, è stata prevista la predisposizione di un piano di primi interventi urgenti comprensivi della riparazione dei danni e del recupero con miglioramento sismico degli edifici pubblici e delle infrastrutture danneggiate. Il gruppo nazionale della difesa dalle catastrofi idrogeologiche del CNR è stato incaricato dell'accertamento e della rilevazione delle situazioni di instabilità dei versanti per definire gli interventi di bonifica da attuare. Al fine di promuovere la tempestiva verifica sull'agibilità degli edifici pubblici e privati ed il rilevamento analitico dei danni, è stata prevista, a cura del dipartimento della protezione civile, d'intesa con il servizio sismico nazionale, il gruppo nazionale della difesa dai terremoti, la costituzione di gruppi di rilevamento con tecnici delle amministrazioni pubbliche e tecnici, anche informatici, provenienti da progetti socialmente utili, che avevano acquisito nell'anno-anno e mezzo precedente esperienza in materia di rilevazione della vulnerabilità sismica nelle regioni del Mezzogiorno.

Per l'autonoma sistemazione dei nuclei familiari evacuati dall'alloggio distrutto o dichiarato totalmente o parzialmente inagibile, è stata disposta l'assegnazione di un contributo mensile fino a 600 mila lire. A copertura degli oneri finanziari occorrenti in questa fase di emergenza, sono stati disposti successivi stanziamenti pari complessivamente a lire 35 miliardi e 550 milioni a carico del fondo per la protezione civile. Con le ordinanze n. 2860 e n. 2882 è stato ulteriormente integrato, con altri sette comuni, l'elenco dei comuni danneggiati nella provincia di Potenza, per un totale di 31 comuni danneggiati, di cui 27 in provincia di Potenza e 4 in provincia di Cosenza. Le ordinanze emesse si sono caratterizzate in relazione a taluni aspetti basilari: delimitazione dell'ambito territoriale effettuato sulla base di oggettivi criteri tecnici; individuazione di dettagliati criteri obiettivi per la valutazione dei danni; completezza di interventi a favore delle zone colpite; piano di interventi sulle strutture pubbliche, con particolare atten-

zione per il patrimonio storico; benefici alle popolazioni con contributi ai nuclei familiari per favorirne il rientro nelle abitazioni o per la sistemazione temporanea in alloggi; sospensione dei termini fiscali e dei ticket sanitari; rinvii ed esoneri dei militari di leva; benefici per i lavoratori (cassa integrazione, sospensione dei termini previdenziali, contributi per le giornate di lavoro perse); sostegno alle attività produttive; utilizzo mirato dei militari di leva. Tutto ciò viene attuato con l'utilizzo dei poteri periferici, affidando alle regioni attraverso il loro presidente - commissario delegato - il compito di programmazione degli interventi e agli enti locali quello della realizzazione degli interventi medesimi.

Nel percorso per il superamento dell'emergenza e l'avvio della ricostruzione, dopo la fase iniziale dell'emergenza attivata con il meccanismo delle ordinanze che ho appena citato, si prevede comunque in prospettiva l'emanazione di un decreto-legge, che sarà predisposto nel mese di gennaio, non appena approvata la legge finanziaria nella quale, come è stato ricordato dagli onorevoli Pittella e Tassone, si stanziavano risorse specifiche. Ad ogni modo questo è un aspetto sul quale tornerò in seguito.

Si segue un modello di protezione civile già attuato negli ultimi anni, in base al quale si fa fronte, con il meccanismo delle ordinanze, alle esigenze urgenti ed alla gestione della fase di emergenza, mentre nel frattempo si provvede al rilevamento analitico e rigoroso dei danni e si interviene, infine, con un provvedimento normativo nel quale le misure sono quasi sempre uguali. Anticipo oggi che il provvedimento normativo conterrà misure analoghe a quelle recentemente prese dal Parlamento per la ricostruzione post-terremoto nelle regioni dell'Umbria e delle Marche, al fine di assicurare omogeneità di interventi e di benefici concessi ai cittadini.

Attualmente, la situazione nelle province di Potenza e Cosenza è la seguente. Nella provincia di Potenza è stato emesso globalmente un numero di ordinanze di

sgombero appena superiore a 3.000 (3.002 per l'esattezza). Esse riguardano 932 nuclei familiari residenti, mentre le altre riguardano le seconde case: quindi, ci sono 932 nuclei familiari evacuati nella provincia di Potenza, per un totale di 2.344 persone. La maggior parte di queste, o meglio la quasi totalità, hanno trovato alloggio presso parenti o amici o hanno affittato appartamenti: pertanto il meccanismo del contributo fino a lire 600 mila per la ricerca di una sistemazione autonoma — peraltro caldeggiato rispetto ad altre situazioni di emergenza dai comuni, fin dal primo incontro che ebbi con i sindaci — ha funzionato, per fortuna, egregiamente. Alcuni nuclei familiari di Castelluccio Inferiore si trovano presso un villaggio ENEL in via di dismissione. Non c'è alcuna persona che alloggia in *container* o che si trovi in situazioni precarie, nei comuni della Basilicata.

Per quanto riguarda la provincia di Cosenza, i nuclei familiari evacuati sono 232. In questa provincia, in alcuni casi, esattamente per 17 nuclei familiari (anche qui una piccola percentuale), si è fatto ricorso ai ricoveri in roulotte, mentre gli altri, la stragrande maggioranza, hanno trovato una sistemazione autonoma. Da questo punto di vista di vista devo osservare che, in un recente incontro, i sindaci della provincia di Cosenza interessati dal terremoto hanno lamentato ritardi nell'erogazione, da parte del commissario presidente della regione Calabria, degli stanziamenti per la sistemazione autonoma. Al riguardo, abbiamo verificato che detta regione non ha ancora chiesto il trasferimento dei fondi e non ha ancora aperto la contabilità speciale; per aggirare tali difficoltà, considerati i ritardi che la regione sta accumulando, con una ordinanza che verrà emanata nei prossimi giorni disporremo che siano i prefetti ad utilizzare i fondi già loro trasferiti per assicurare la prima assistenza ai privati.

Come già sottolineato dagli onorevoli Pittella e Tassone, peraltro anche dalle altre interpellanze ed interrogazioni presentate, ancora una volta questo evento ha evidenziato la fragilità del territorio, la

vulnerabilità degli edifici, molti dei quali di vecchia costruzione e numerosi precedenti l'adozione della classificazione sismica (e quindi dalla relativa normativa), nonché il ben noto problema della fragilità dei versanti nelle regioni interessate.

Anche in risposta a quanto affermato dall'onorevole Tassone nell'illustrazione della sua interpellanza, ricordo che il dipartimento della protezione civile in questi ultimi anni non ha mancato di intraprendere iniziative mirate in materia di rischio sismico, d'intesa con i servizi tecnici nazionali e con le strutture scientifiche, al fine di garantire e supportare lo sviluppo di una cultura della prevenzione anche con l'informazione e la sensibilizzazione della popolazione; si è trattato di un'attività diretta, in particolare, a sensibilizzare gli enti locali alla redazione e all'aggiornamento dei piani di protezione civile, nonché alla sperimentazione concreta in simulazione di esercitazioni, anche per uniformare linguaggi e procedure.

Lo stesso dipartimento ha provveduto ad elaborare linee guida per la pianificazione dell'emergenza. A questo proposito, un significativo passo avanti è rappresentato dall'ordinanza n. 2788 del 12 giugno di quest'anno concernente l'elenco dei comuni d'Italia a maggiore rischio sismico, che potranno usufruire della riduzione del 10 per cento dell'IVA prevista dalla legge finanziaria dello scorso anno per interventi di miglioramento della resistenza degli edifici al terremoto. Ciò in aggiunta ai benefici fiscali che la stessa legge finanziaria prevede per le ristrutturazioni degli immobili.

In questi anni sono state avviate indagini conoscitive approfondite sulla vulnerabilità sismica degli edifici pubblici e strategici, sulla base di precisi parametri strutturali, consentendo la valutazione attendibile del rischio sismico; contestualmente si è proceduto al rafforzamento delle strutture tecniche, soprattutto nelle zone colpite, nell'ottica di potenziare la capacità organizzativa degli enti locali.

È certo che le problematiche emergenti hanno sinora orientato le scelte contingenti. L'obiettivo primario che comunque

s'intende perseguire è favorire un riassetto generale che tenga conto del livello di rischio del territorio nazionale e si fondi su elementi conoscitivi e su criteri tecnico-scientifici pertinenti e costruttivi, secondo una razionale ripartizione di competenze e responsabilità conforme alla soluzione indicata nel decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112.

Considerata la rilevante sottolineatura su un tema di grande importanza fatta dall'onorevole Tassone nell'illustrazione della sua interpellanza, desidero aggiungere altri elementi conoscitivi. Come risulta da uno studio sul rischio sismico, che, come ho già detto, individua i comuni a maggior rischio del paese, in Italia vi sono ben 25 milioni di abitanti che risiedono in zone sottoposte a tale rischio, anche se di livello diverso. I problemi del nostro paese, la grande esposizione al rischio sismico, nascono sostanzialmente dal grandissimo ritardo con il quale è stata adottata una normativa sismica moderna, adeguata ai problemi del terremoto.

Vi ricordo che, fino al terremoto dell'Irpinia del 1980, nel nostro paese era in uso la prassi di classificare come zone sismiche solo quelle via via colpite da terremoti distruttivi: quindi, al 1980, l'elenco delle zone sismiche, nelle quali era obbligatorio costruire basandosi sulla normativa antisismica, era basato solo sulla mappa dei terremoti distruttivi del secolo attuale. Anche zone ad elevatissimo livello di rischio sismico, che però fossero state colpite da terremoti nei secoli precedenti, erano ignorate al livello della definizione delle zone a rischio sismico. Uno studio del CNR (allora, dirigevo personalmente il progetto che lo elaborò) propose criteri scientificamente corretti, basati sulla ricorrenza dei terremoti, sul catalogo sismico, su altri parametri di valutazione del rischio, ma ci volle il terremoto dell'Irpinia perché questa proposta di classificazione sismica del territorio nazionale venisse finalmente adottata dal Ministero dei lavori pubblici.

La classificazione sismica del nostro paese, quindi, per la maggior parte delle

zone interessate, è soltanto degli anni successivi al 1980: è dunque fra il 1981 e il 1983 che è stata applicata la classificazione sismica. Questo significa che la stragrande maggioranza degli immobili, privati o pubblici, che si trovano sul nostro territorio è stata progettata e costruita senza adottare le normative antisismiche. Abbiamo ora dati precisi, comune per comune, della situazione: ebbene, possiamo dire che, nella media del territorio nazionale, il 75 per cento degli edifici esistenti, pubblici e privati, non è stato costruito con criteri antisismici ed in certi comuni questa percentuale arriva a superare il 90 per cento.

Se si considerano le prospettive di nuove edificazioni, basate su dati statistici, si ottiene un dato intorno al 5 per cento (la previsione di incremento del patrimonio edilizio derivante da nuove costruzioni nei prossimi trent'anni è, quindi, soltanto del 5 per cento): ciò vuol dire che, in generale, il vero problema della manutenzione del patrimonio edilizio nazionale, con particolare riferimento a quello a rischio sismico, riguarda gli interventi preventivi sulle costruzioni esistenti, ovviamente in riferimento al rischio esistente. Negli ultimi anni, abbiamo sviluppato un processo conoscitivo molto importante, attraverso la valutazione della vulnerabilità degli edifici e migliorando ulteriormente la conoscenza delle caratteristiche sismiche del territorio nazionale: combinando questi due parametri, è stato possibile valutare il rischio e giungere ad una conoscenza del livello di rischio capillare per ogni comune, riportato nell'ordinanza pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Sono state condotte contemporaneamente alcune azioni, anche se concordo sul fatto che la politica di prevenzione muova ora soltanto i primi passi, che però sono comunque significativi. È importante, per esempio, che il Parlamento, su proposta del Governo, abbia accettato, in alcune leggi, il principio della prevenzione sismica, cioè il principio dell'utilizzazione delle risorse per intervenire nelle zone a rischio, favorendo così una ristrutturazione

zione degli edifici in modo da aumentarne la resistenza ai terremoti, senza aspettare l'evento. In Parlamento, il livello della discussione ha dimostrato che vi è bisogno anche di una crescita culturale per aggredire questo tipo di problemi. La legge finanziaria dell'anno scorso, per la prima volta, ha introdotto misure di incentivazione fiscale, esclusive per le zone sismiche, ed ha consentito di stanziare risorse significative per la prevenzione sismica, per esempio, nella Sicilia orientale, una delle zone a maggior rischio; analoghe misure sono in corso anche per altre regioni. Tutto ciò indica che il processo è cominciato, anche se ovviamente è necessario portarlo avanti.

Fa bene l'onorevole Pecoraro Scanio a richiamare l'attenzione, nella sua interrogazione, anche sul percorso conoscitivo, sulla diffusione di informazioni. Ho avuto occasione, anche in questa sede, di ripetere varie volte come personalmente soffro anche di reazioni di rabbia, considerando che la mancanza di informazione, capillarmente diffusa, porta i soggetti privati, residenti nelle zone sismiche, quando viene il momento di ristrutturare la loro abitazione, a privilegiare spese relative alle rifiniture, alla qualità delle maioliche e degli infissi, ignorando che una percentuale di spesa non molto elevata, destinata al rafforzamento delle strutture, li metterebbe in sicurezza da futuri terremoti.

Da questo punto di vista, il servizio sismico nazionale e il dipartimento della protezione civile, in questi ultimi due anni, hanno fatto un grandissimo sforzo di educazione, attraverso le scuole e la diffusione di notizie ai cittadini, ma certamente siamo solo all'inizio di una politica di prevenzione, anche se essa è avviata.

Signor Presidente, vorrei fare soltanto due riferimenti finali a due delle interrogazioni presentate: l'onorevole Bergamo lamenta che io sarei stato solo nei comuni della Basilicata e non in quelli della Calabria, esprimendo con questo la preoccupazione che i comuni calabresi possano essere oggetto di minore attenzione.

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, le ricordo che l'interrogazione cui fa riferimento è stata ritirata.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sta bene, signor Presidente. Per quanto riguarda l'interrogazione dell'onorevole Pecoraro Scanio, ho già risposto in merito ad alcune iniziative di educazione, che sono state assunte: in riferimento ai piani di emergenza, l'ordinanza che indica il livello di rischio per ogni comune è già di per sé un'informazione di grande rilevanza e valore; ancora una volta, il dipartimento della protezione civile ha reiterato direttive per la preparazione all'emergenza e, da questo punto di vista, sono importanti anche le esercitazioni, come quella che si svolgerà questa settimana nella Sicilia orientale, proprio per sensibilizzare anche gli operatori locali. In tutti i comuni sismici è stato predisposto un piano generale di individuazione delle strutture che devono rimanere operative in caso di emergenza. Voglio dire all'onorevole Pecoraro Scanio che non trovo giusta la parte della sua interrogazione, nella quale afferma, testualmente: «La sensazione che molti hanno dovuto registrare è che la capacità di affrontare l'emergenza terremoto non è molto più avanzata di quella esistente nei drammatici eventi del 1980». Franca-mente, non so chi abbia questa sensazione, ma mi corre l'obbligo di fare un rapidissimo raffronto: nel 1980 ci vollero tre giorni solo per avere la percezione dell'entità e della vastità della zona colpita e i comuni epicentrali, quelli maggiormente danneggiati, ricevettero i soccorsi con grandissimo ritardo. Ciò era dovuto al fatto che, non avendo, appunto, la percezione precisa dell'entità e dell'estensione dell'evento, i soccorsi — che arrivavano, fra l'altro, in maniera poco coordinata — venivano fermati dai comuni periferici, che avevano subito danni meno rilevanti; nei comuni epicentrali, quindi, i soccorsi arrivarono con clamoroso ritardo. Oggi, nel giro di due o tre minuti da quando si verifica un evento sismico, in qualsiasi parte del territorio nazionale e in qual-

siasi momento dell'anno (di giorno o di notte, anche nei giorni festivi), la rete sismica nazionale, che allora era sostanzialmente quasi inesistente, trasmette al dipartimento della protezione civile i dati essenziali relativi all'evento: coordinate epicentrali, stima dell'intensità, caratteristiche focali, profondità ed energia. Sulla base di questi dati, la banca del servizio sismico nazionale, nei successivi venti o trenta minuti, elabora la proiezione del danno. Nel giro di mezz'ora al massimo siamo, quindi, in grado di conoscere, non solo dove è avvenuto l'evento e le sue caratteristiche, ma, grazie alla banca dati, che contiene tutte le informazioni relative alla vulnerabilità del territorio, possiamo fare un proiezione di ciò che è probabilmente avvenuto. Abbiamo così l'elenco dei comuni maggiormente colpiti ed anche una proiezione dei possibili danni e del coinvolgimento delle persone. A partire da questi dati viene dimensionato anche l'intervento di protezione civile. Mi pare quindi che sia nel caso dell'Umbria e delle Marche sia in quello della Basilicata e della Calabria la rapidità e la tempestività dell'intervento siano state completamente diverse rispetto al 1980.

Ho già riferito in precedenza sulle misure, anche di educazione, che sono state sviluppate in questi anni. Si tratta di misure rilevanti, che devono essere continuate con grande pazienza e determinazione.

Concordo con l'onorevole Pittella, il quale ha richiamato l'esigenza che i provvedimenti per la Basilicata e la Calabria siano sostanzialmente gli stessi rispetto a quelli adottati per l'Umbria e per le Marche. Non c'è nessuna ragione per adottare misure diverse a così breve distanza. È vero che occorre apportare una correzione ai precedenti provvedimenti, cioè introdurre per la Basilicata e per la Calabria alcune misure che non potevano essere adottate con lo strumento dell'ordinanza (il ricorso ad un provvedimento di altra natura è reso necessario soprattutto dai connotati privatistici). Sono totalmente d'accordo con i suggerimenti avanzati dagli onorevoli Pittella e Tassone,

suggerimenti contenuti — peraltro — in numerose interrogazioni (ricordo quella dell'onorevole Boccia). Appena possibile, subito dopo l'approvazione della finanziaria, ci impegneremo per la predisposizione di questo strumento. Mi auguro sia un decreto-legge, per ovvi motivi di rapidità; tuttavia la decisione spetterà al Consiglio dei ministri. Le misure stabilite saranno sostanzialmente quelle già previste nell'Umbria e nelle Marche. Sarà concentrata particolare attenzione sia sul percorso della ricostruzione e sulla ripresa dell'attività produttiva, sia sulla messa in sicurezza del territorio dal punto di vista del dissesto idrogeologico, per il quale disponiamo già di una particolareggiata ricognizione analitica ad opera degli esperti del CNR che si occupano del settore.

PRESIDENTE. La ringrazio, professor Barberi.

L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03109.

Come i colleghi avranno notato, do la parola all'onorevole Pecoraro Scanio in anticipo rispetto alla successione prevista nell'ordine del giorno. Ciò è dovuto ad una concomitanza di impegni parlamentari.

Prego, onorevole Pecoraro Scanio.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, ringrazio lei ed i colleghi che hanno acconsentito a questo scambio di turno, dovuto al fatto che devo recarmi a presiedere una seduta della Commissione agricoltura.

Mi dichiaro soddisfatto per la gran parte delle risposte che ho ricevuto dal sottosegretario. Mi riferisco in particolare all'ordinanza con cui sono stati identificati i comuni a rischio sismico.

Per quanto riguarda la gestione delle emergenze, vorrei precisare che la sensazione di difficoltà non riguarda la percezione (cioè la rete di rilevamento), ma interessa l'armamentario burocratico a livello di comuni, province e regioni, che comporta una serie di problemi nel perseguimento dei risultati positivi che ci

proponiamo di ottenere. Ovviamente è stata compiuta una serie di progressi ed in proposito prendo atto con piacere dei dati che sono stati qui offerti, anche rispetto all'analisi in corso sugli edifici.

Ritengo che le campagne di informazione non riguardino solo il settore della protezione civile, ma attengano anche ad un più stretto coordinamento con la pubblica istruzione e con l'utilizzo del servizio pubblico radiotelevisivo. Il problema riguarda in sostanza la debole attenzione del paese rispetto alle difficoltà esistenti in materia di sicurezza del territorio. Questo concerne il problema sismico, ma anche il delicato tema del dissesto idrogeologico (lei ha fatto bene a citare questo aspetto). Un'altra difficoltà, inoltre, deriva dal fatto che spesso molti comuni — al di là dell'ordinanza generale — non hanno attivato una competenza propria per quanto attiene ad efficaci piani di protezione civile. Prendo atto con soddisfazione dell'esercitazione da lei annunciata per questa settimana nella Sicilia orientale, che considero un chiaro segnale della volontà di intervenire. Sottolineo quindi che considero positivo il riscontro che ho trovato rispetto a questi problemi.

Ritengo che nello specifico — rispetto alla vicenda della Basilicata e della Calabria — la volontà di provvedere tempestivamente (lei ha citato lo strumento del decreto-legge) possa effettivamente corrispondere all'esigenza di dare una risposta efficace.

Nella mia interrogazione ho espresso una preoccupazione rispetto alla necessità di allargare l'informazione e la consapevolezza. In proposito ho ricordato anche il tragico evento del ragazzo morto a Sapri mentre si allontanava dalla propria auto su una strada prossima ad un'area a rischio. È una situazione veramente paradossale. So, per conoscenza diretta, per esempio, che un comune della costiera amalfitana, quello di Cetara, sta realizzando — o pretende di realizzare — un'area di edilizia economica e popolare al di sotto di un costone roccioso, che si trova già in condizioni precarie. Esistono,

quindi, molti comuni che non si rendono conto della delicatezza della situazione del territorio.

Nel ringraziarla, onorevole sottosegretario, ribadisco che dobbiamo mantenere una costante attenzione ai problemi del territorio ed una maggior cura sul versante della informazione e della prevenzione, il che impone un notevole cambiamento di cultura delle pubbliche amministrazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Pittella, ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01371, per l'interrogazione Spini n. 3-02795, di cui è cofirmatario, e per la sua interrogazione n. 3-02817.

GIOVANNI PITTELLA. Onorevole Presidente, avendo presentato, come firmatario o cofirmatario, tre atti del sindacato ispettivo, esprimo per tre volte la mia piena soddisfazione per le risposte fornite dall'onorevole Barberi.

Queste in larga parte sintetizzano le attività che il sottosegretario ed il suo dipartimento hanno già posto in essere e, per quanto riguarda il futuro, preannunciano alcune iniziative, a cominciare dal decreto-legge che l'onorevole sottosegretario proporrà al Consiglio dei ministri subito dopo l'approvazione della legge finanziaria per il 1999.

Per il resto, devo prendere atto con piacere che le posizioni espresse dagli interpellanti e quelle del Governo hanno concordato su alcuni punti di fondo. Tanto l'onorevole Tassone, quanto l'onorevole Pecorario Scanio, hanno infatti toccato il tema della prevenzione, dell'educazione e dell'informazione, come *prius* per una politica di protezione civile che guardi al momento precedente l'evento calamitoso, che metta in campo gli strumenti necessari e coinvolga i cittadini a fini preventivi.

In secondo luogo, vorrei sottolineare che da questa vicenda è emersa una proficua cooperazione tra uno Stato più efficiente ed un sistema delle autonomie locali più maturo: la regione Basilicata, attraverso il suo presidente, l'assessore

delegato ed i sindaci dei comuni interessati hanno agito in stretta sintonia ed in stretto raccordo con il sottosegretario Barberi, con i parlamentari lucani e con le altre rappresentanze istituzionali ed articolazioni dello Stato, producendo risultati positivi sul piano concreto e sul piano del clima sociale che si è ingenerato tra i cittadini.

Debbo rilevare che l'articolazione dello Stato — mi riferisco ai vigili del fuoco, alla prefettura e alla guardia forestale — ha funzionato molto bene: il comandante dei vigili del fuoco, l'ingegner Barone, ha assicurato una presenza costante — che posso confermare, per averlo accompagnato personalmente — ed un contributo prezioso nelle fasi immediatamente successive all'evento sismico.

Il resto è stato già fatto in Commissione bilancio, grazie all'azione dell'onorevole Boccia: si è ottenuto un risultato molto positivo (700 miliardi mi sembrano una posta finanziaria adeguata alla bisogna). Credo che il Senato non avrà ragioni per modificare, se non in positivo, questa posta finanziaria.

Quindi vi sono tutte le condizioni per varare il decreto-legge e per superare con esso anche quelle disparità di cui si è parlato (in questo senso vi è un impegno preciso del rappresentante del Governo).

Da ultimo, si cerchi di attuare e di far attuare le ordinanze; dico questo rivolgendomi non al rappresentante del Ministero dell'interno, che è adempiente, ma agli altri ministeri che finora non hanno dato, diciamo così, « esito » a contenuti e alle previsioni di alcune ordinanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01374.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ho ascoltato con molto interesse l'esposizione del sottosegretario Barberi.

Signor sottosegretario, per la verità vorrei essere ottimista, come ha dimostrato di essere l'onorevole Pittella, intervenuto poc'anzi, il quale è un mio carissimo amico oltre ad essere un autorevole

collega, ma non posso esserlo. Sottosegretario Barberi, non sottovaluto l'impegno che vi è stato da parte del Governo e da parte sua nella vicenda calamitosa del 9 settembre 1998; non sono ottimista perché forse poc'anzi non sono riuscito a chiarire il senso delle mie proposte e delle mie sollecitazioni, anche se, per la verità, lei, con onestà intellettuale, ha detto — così mi è sembrato di sentire — che per quanto riguarda la prevenzione siamo ai primi passi: il che le fa onore, perché non c'è dubbio che questo è il dato, anche se lei si è richiamato ad altri impegni ma soprattutto ad altre realtà utilizzate dal mondo scientifico per rilevare alcune situazioni e soprattutto per intervenire in termini di prevenzione.

Perché dunque non sono ottimista? Perché vi è un nodo da sciogliere: la protezione civile non può essere affidata ad un sottosegretario.

Dopo le vicende che interessarono il Friuli Venezia-Giulia, ricordo che l'alto commissario per la protezione civile, che era stato istituito, fu « trasformato » in un ministro; aggiungo che sul piano culturale si aveva l'intenzione di fare qualcosa di diverso rispetto a quella di intervenire con provvedimenti celeri.

Al di là della sua disponibilità e della sua capacità — che sono pronto a riconoscerle — ritengo che all'azione di Governo manchi una visione complessiva. Cosa fa il ministro dell'interno e con l'incarico per il coordinamento della protezione civile? C'è un tavolo di confronto con gli altri ministri? Si vuole autorevolmente avviare un progetto politico serio con una legge-quadro complessiva? Certo, bisogna anche che vi sia una interrelazione ed un rapporto con le regioni, con poteri sostitutivi. Dico questo perché di fronte ad un bene supremo non c'è dubbio che non si possano accettare ritardi di alcun genere.

Ma il problema vero è quello di una politica per la prevenzione e per la protezione civile e non c'è dubbio che gli sforzi che sono stati fatti e si stanno facendo sono apprezzabili. Ritengo poi di non aver nulla da aggiungere in ordine

agli impegni del Governo per la Basilicata e la Calabria, anche se, signor sottosegretario, le debbo dire che il suo riferimento alla regione Calabria non è del tutto veritiero.

Non è mia intenzione fare alcuna difesa di ufficio della regione Calabria, che è in crisi da sempre. Vado da tempo « cercando » — anche se inutilmente, ma spero che il Parlamento approvi la legge cosiddetta « antiribaltone » — lo scioglimento di quel consiglio regionale. Se infatti i consigli regionali avessero pudore, dovrebbero tornarsene... a casa: lo dico con estrema chiarezza! Nel caso specifico, lei afferma che vi è un ritardo da parte della regione Calabria per la concessione di quel contributo, però il ritardo è nel trasferimento tra lo Stato e la regione, si tratta cioè di un ritardo del Ministero del tesoro e della Banca d'Italia. Pochi giorni fa, infatti, è stato sottoscritto, da parte del presidente nella sua qualità di commissario del Governo, il conto speciale con la Banca d'Italia di Catanzaro, proprio perché il ritardo è dovuto al trasferimento. Su ciò bisogna essere chiari!

Per questo motivo ho tessuto gli elogi dell'assessore regionale alla protezione civile Filippelli, che rinnovo qui in sede di replica. Vi possono essere anche responsabilità della regione e, quando vi sono, noi le indichiamo e le denunciemo, ma quando vi sono ritardi da parte dello Stato o, come in questo caso, da parte della Banca d'Italia, che non è un moloc, dobbiamo parimenti manifestarli. Infatti, se nel nostro paese non si possono criticare i magistrati e neanche i banchieri, la nostra funzione risulta vanificata. Quindi, noi denunciemo i ritardi della Banca d'Italia.

Il sottosegretario, con molta onestà (lo ripeto non per *captatio benevolentiae*) ha denunciato alcuni fatti, mentre la mia una denuncia ha un'altra motivazione. Le sarei grato, signor sottosegretario, se volesse accertare la verità. Ecco perché occorrerebbe un livello — diciamo così — più elevato del sottosegretario per il coordinamento della protezione civile — non per mancarle di rispetto, signor sottosegretaria-

rio — per raggiungere una maggiore capacità di comprensione. Infatti, se sulla Banca d'Italia non ha un grande potere un ministro del tesoro, per giunta già governatore della stessa, ovviamente le difficoltà le rinveniamo noi, ma anche il Governo.

Quanto è stato detto poco fa è importante anche se non esaustivo. Ad esempio, il territorio della mia regione è in continuo degrado. Per la prevenzione dobbiamo affidarci alla nostra fede e pregare. Vi è stata, infatti, una politica poco accorta (parlo del passato, ovviamente) per quanto riguarda le acque, i rimboschimenti o l'eliminazione delle piante che ha prodotto un incredibile degrado. Le mareggiate di ieri e dell'altro ieri hanno ulteriormente degradato la costa tirrenico-cosentina, nei pressi di San Lucido e di altre località. Si tratta di una situazione drammatica, anche perché si è costruito sulla battigia alterando il sistema costiero. Non c'è dubbio che questi problemi riguardino il Governo, le autonomie locali e le realtà locali, ma altrettanto non vi è dubbio che su questi temi vi dovrebbe essere un'azione congiunta del Governo, della regione, dei comuni e della magistratura (che interviene poco quando dovrebbe intervenire).

Signor sottosegretario, ritengo che il problema della protezione civile e della sicurezza dei cittadini sia molto ampio e riguardi le politiche. Su queste dovremo sentire il Governo, il Presidente del Consiglio dei ministri che ci deve parlare di queste cose. Il Consiglio dei ministri nella sua interezza deve mettere il Presidente del Consiglio nella condizione di avviare un dibattito molto serio.

Questi problemi riguardano la sicurezza dei cittadini e il futuro del nostro paese.

Nel Governo ci sono i cosiddetti verdi ambientalisti che, non vi è dubbio, dovrebbero condurre qualche battaglia in più a favore della sicurezza del territorio e del rispetto per la natura. Infatti, talvolta la mancanza di rispetto per la natura e l'assenza di una politica di difesa

e di consolidamento del territorio e quindi di protezione producono quei guasti che verificiamo quotidianamente.

Giudichiamo favorevolmente il monitoraggio degli edifici costruiti con sistemi antisismici e l'introduzione di alcuni criteri cui attenersi nelle zone sismiche per via normativa.

In conclusione, non posso dirmi né soddisfatto né insoddisfatto: sono parzialmente soddisfatto, non fosse altro perché ho votato la fiducia a questo Governo e perciò ancora mi fido dei suoi comportamenti. In questi giorni non ne abbiamo riscontrati di significativi; tuttavia, ho registrato qualche elemento nuovo dalle sue parole, signor sottosegretario. Prenda questa mia parziale soddisfazione come atto di fiducia, di riscontro e soprattutto di incoraggiamento per il suo lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Boccia ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02797.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, il collega Pittella — non solo perché eletto nel collegio dove purtroppo si è verificato il terremoto, ma soprattutto in quanto egli stesso terremotato perché cittadino di Lauria — ha già posto le questioni principali; mi limiterò quindi a dire poche cose in aggiunta.

Anzitutto mi pare che dalle proposte e dai rendiconti presentati dal sottosegretario emerga che questa volta lo Stato ha funzionato: è giusto prenderne atto, così come altre volte sono state fatte delle critiche. Ha funzionato l'amministrazione centrale, con in testa il sottosegretario, hanno funzionato le amministrazioni decentrate come la prefettura, i provveditorati, le soprintendenze, i vigili del fuoco, tutti pienamente impegnati; ha funzionato la regione e soprattutto hanno funzionato i comuni ed i sindaci. Direi che ha funzionato anche la popolazione, perché finalmente c'è stata una partecipazione attiva, responsabile, una risposta non accattona o piagnona ma un forte spirito di ripresa, senza aspettare che qualcuno accorresse.

Mi pare che siamo sulla buona strada anche rispetto a scelte del passato. Noi lucani abbiamo dovuto patire terremoti anche gravi come quello del 1980; purtroppo le scelte del Parlamento in quell'occasione furono nefaste per noi perché si scelse di gestire da Roma sia le vicende della ricostruzione sia quelle relative allo sviluppo. Di ciò abbiamo pagato le conseguenze senza averne la responsabilità.

Oggi invece si fa la scelta a favore degli enti locali e delle regioni, il che favorirà certamente un rapido decorso delle pratiche sulla ricostruzione nonché delle iniziative per lo sviluppo. Tutto bene, quindi, ed esprimo la mia soddisfazione.

Vorrei però cogliere quest'opportunità per fare qualche osservazione al sottosegretario Barberi. La prima riguarda l'università degli studi della Basilicata, se non altro perché dal 1980, oltre al terremoto, è nata questa università con una facoltà di ingegneria dotata di una propensione allo studio di questi fenomeni e soprattutto di quelli legati alla ricostruzione: è nata infatti come università della ricostruzione. Abbiamo avuto e abbiamo tuttora numerosi docenti dell'università della Basilicata che partecipano alle varie commissioni nazionali che si occupano di questa materia: diciamo che tale università ha acquisito una professionalità, un'esperienza, una capacità di intervento e di indicazione di soluzioni veramente di alto profilo. Purtroppo la Basilicata è un po' al centro di questi fenomeni che colpiscono l'Appennino italiano. Credo si debba riflettere sulla possibilità di un'utilizzazione permanente dell'università degli studi della Basilicata come supporto tecnico-scientifico per tutta l'opera ricostruttiva che non può essere più affidata al volontariato, né a gruppi di tecnici che da tutta Italia offrono la loro opera. La struttura non presenta la necessità di una ricostruzione totale, come nel caso delle Marche e dell'Umbria.

Suggerirei, quindi, al sottosegretario — al quale auguro di diventare presto ministro per poter esercitare con un'efficacia ancora maggiore la sua azione nel Governo — di approfondire la riflessione

sulla funzione dell'università, tanto del centro di geodesia spaziale quanto di quello di geomorfologia integrata, strutture che possono essere utilizzate a livello nazionale.

Concludo augurandomi che il decreto-legge sia varato nel più breve tempo possibile, prima della fine dell'anno, subito dopo la votazione finale della legge finanziaria o, al più tardi, nel mese di gennaio.

Ricordo i tre aspetti particolari che vorrei fossero definiti nell'attività preparatoria del decreto: la questione dell'Armo di Lauria — che va affrontata *a latere*, ma questa è l'occasione per porla —, la questione di Rivello che è un monumento urbanistico storico e, infine, la questione del Pollino che mi auguro possa essere definita con questo decreto.

Ringrazio il sottosegretario per quanto ha fatto e mi dichiaro soddisfatto, insieme con i colleghi Pittella e Tassone. Continueremo comunque a seguire con attenzione questa vicenda.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 16.

La seduta, sospesa alle 11,25, è ripresa alle 16.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Angelini, Bolognesi, Cè, Gramazio, Cardinale, D'Alema, Morgando, Scantamburlo, Signorino e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di domani, giovedì 10 dicembre 1998, alle ore 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*), con ripresa televisiva diretta, con la partecipazione dei ministri di settore.

Comunico che i quesiti sottoposti al Governo riguarderanno la competenza dei seguenti ministri: ministro dell'ambiente (emergenza rifiuti ed esiti della conferenza sui cambiamenti climatici di Buenos Aires); ministro della sanità (controlli sulle prescrizioni di medicinali e mutualità dei farmaci per il morbo di Alzheimer); ministro del lavoro e della previdenza sociale (sicurezza sul lavoro e trattenute erariali a carico dei medici fiscali); ministro di grazia e giustizia (istituzione del giudice unico di primo grado); ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato (consorzio Ansaldo-Breda).

I gruppi che hanno presentato interrogazioni rivolte ad altri ministri possono presentare quesiti riferiti ai temi prescelti entro le ore 18 di oggi.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 16,03).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.